

RIABITARE LE CORTI DI POLAGGIA STUDI E PREFIGURAZIONI STRATEGICHE PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI IN VALTELLINA

a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao



Le radici di una identità



COMITATO REDAZIONALE

Direttore scientifico della Collana: Rita Pezzola

Comitato scientifico: Alessandra Baruta (Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio)
Giorgio Baruta (Società Storica Valtellinese)
Luisa Bonesio (Museo dei Sanatori di Sondalo)
Luca Cipriani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)
Edoardo Colonna di Paliano (Politecnico di Milano)
Paolo de Vingo (Università degli Studi di Torino)
Massimo Della Misericordia (Università Milano-Bicocca)
Angela Dell’Oca (Diocesi di Como)
Stefano Lucarelli (Università degli Studi di Bergamo)
Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)
Marilisa Ronconi (Associazione culturale Ad Fontes)
Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La collana “Le radici di una identità” nasce per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione applicati al territorio, attivati tra il 2018 e il 2021 nel mandamento di Sondrio nell’ambito del Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio” (Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241). Il progetto è finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; soggetto capofila è la Comunità Montana Valtellina di Sondrio (www.radicidentita.it).

La collana, dopo il progetto, resta aperta per accogliere ulteriori ricerche sul territorio, nella varietà dei loro temi, fondate su indagini originali.

“Le radici di una identità”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della presente collana sono rilasciate nei termini della licenza *Creative Commons non commerciale* e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

Amministrazione

Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Via Nazario Sauro, 33 – 23100 Sondrio
Telefono 0342/210331 – info@cmsondrio.it

Presidente: Tiziano Maffezzini

Segretario: Elena Castellini

Ufficio Turismo e Cultura: Luca Moretti, Francesco Ghilotti

Radici Lab: Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oo>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

RIABITARE LE CORTI DI POLAGGIA
STUDI E PREFIGURAZIONI STRATEGICHE
PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI

a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao

Postfazione
Luisa Bonesio

Saggi di
Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Elena Musolino,
Stefano Lucarelli, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni

OPEN  ACCESS
FrancoAngeli

Volume realizzato con il contributo del Comune di Berbenno di Valtellina (Sondrio), in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo, il Politecnico di Milano e la Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Lettere, Filosofia,
Comunicazione



POLITECNICO
MILANO 1863



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO

FOTOGRAFIE

Riccardo Rao (p. 31), Federico Zoni (pp. 55, 56; 106), Cristian Tiberiu Porumbel (p. 166), Roberto Testi (p. 167, © Comune di Siena).

AUTORIZZAZIONI

Archivio di Stato di Sondrio (aut. n. 11 del 2021, prot. 1448), p. 67.
Comune di Siena (aut. del 20/07/2021, prot. 56357/21), p. 167.

TAVOLE ED ELABORAZIONI GRAFICHE

Federico Zoni (pp. 52-54), Cristian Tiberiu Porumbel (pp. 82-85; 168-171; 186-195).

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835133148

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione. Considerazioni metodologiche per la rigenerazione delle contrade medievali <i>Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao</i>	pag. 7
--	--------

Le radici di un'identità

Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte <i>Riccardo Rao</i>	» 19
Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia <i>Federico Zoni</i>	» 33
La società di Polaggia tra XIV e XV secolo. Primato politico e possibilità di arricchimento <i>Ilyes Piccardo</i>	» 57
L'eredità materiale. Possibili percorsi di conoscenza per una consapevolezza del patrimonio costruito <i>Giorgio Frassinè</i>	» 69

Comunità tra memoria e desiderio

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro <i>Elena Musolino</i>	» 89
L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno <i>Arianna Gallo e Stefano Lucarelli</i>	» 107

Ri-abitare le corti di Polaggia

Ridare senso allo spazio per riabitare un borgo alpino. Le politiche territoriali dinanzi a Polaggia <i>Stefano Lucarelli</i>	pag. 135
Ridonare vitalità alle corti di Polaggia. Prefigurazioni strategiche per una proposta urbana e territoriale <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 149
Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo <i>tradizione</i> . Alcuni casi studio <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 173
Postfazione <i>Luisa Bonesio</i>	» 197
Ringraziamenti	» 201
Abstract	» 203
Autori	» 211

Introduzione

CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI

Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao

Anche alla luce della recente pandemia, rigenerare i borghi della montagna è diventata un'urgenza sempre più proclamata, in direzione di un nuovo modo di abitare l'Italia all'insegna della sostenibilità. Si tratta infatti di invertire linee di tendenza ormai consolidate, che negli ultimi decenni hanno portato a un tempo allo spopolamento delle aree interne e, parallelamente, all'abbandono dell'edilizia rurale. Quest'ultima si presenta in molte aree d'Italia come una armatura fragile, che, dopo avere strutturato per secoli il paesaggio, almeno sin dal medioevo, rischia ora, nel giro di breve tempo, di diradarsi in gran parte: e le disordinate costruzioni che si sostituiscono via via agli edifici crollati o demoliti finiscono per lo più con il produrre una ferita indelebile nel paesaggio.

Non sono mancate negli ultimi anni riflessioni capaci di rendere sempre più consapevoli delle problematiche e della necessità di interventi che non consegnino la montagna e i suoi abitati a una sorta di musealizzazione per turisti, ma che la rinnovino, rivitalizzandone l'economia e l'attrattività abitativa¹. Senz'altro, le soluzioni al problema devono essere complesse e ponderate, perché possano inserirsi in maniera armonica nel paesaggio e durare nel tempo. C'è pertanto un bisogno sempre maggiore di pratiche e sperimentazioni, che sappiano tracciare percorsi operativi per vincere l'impegnativa sfida del riabitare la montagna.

Esito di un'azione maturata all'interno del progetto Cariplo "Le radici di un'identità", il presente volume intende inserirsi in questo dibattito, offrendo, attraverso l'intervento sulle Corti di Polaggia, un caso di studio. Ci sembra infatti che per raccogliere la sfida di riabitare la montagna non si possa che partire dalla dimensione locale, dal-

1. A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

la complessità e individualità degli insediamenti, nella loro storia, nel loro paesaggio, nelle loro architetture e nel loro specifico tessuto sociale ed economico, al cui interno provare a identificare possibili traiettorie per nuove trasformazioni urbane e territoriali in equilibrio con gli assetti ereditati dal passato². La contrada di origine medievale di Polaggia è dunque divenuta un laboratorio di idee, fondato sull'incontro di più saperi e discipline, che può auspicabilmente contribuire all'elaborazione di buone pratiche per la rigenerazione territoriale della Valtellina e della montagna nel complesso. Perché Polaggia può, al di là delle contingenze progettuali che l'hanno interessata per *Le radici di un'identità*, diventare un osservatorio privilegiato per la messa in atto di progetti virtuosi di risignificazione dell'abitare? In *Un paese di paesi* Rossano Pazzagli³ dipinge il ritratto dell'Italia delle aree interne: la storia di un declino iniziato con l'industrializzazione che, da Nord a Sud, ha portato i borghi e le contrade a perdere centralità, servizi e popolazione e a vedere via via il suo paesaggio disgregarsi. Polaggia, più che mai, appartiene a quest'Italia, che è ancora tuttavia – come spiega bene Pazzagli – una risorsa: questa contrada, sorta nel medioevo all'interno del territorio di Berbenno, ma sviluppatasi in maniera quasi autonoma attraverso la modellazione del territorio in serrati terrazzamenti e dell'abitato in castelli e case a corte, conserva ancora nelle sue evidenze materiali la traccia di questa storia millenaria, ferita però dagli interventi degli ultimi decenni e dallo spopolamento subito attraverso un processo di declino che sembra quasi inarrestabile. Costruire un percorso interdisciplinare, che parta dalla storia e dalla conoscenza dei luoghi, attraverso l'analisi delle esigenze della comunità e delle opportunità economiche, fino alla progettazione di possibili trasformazioni dell'intero abitato e del suo intorno, confrontandosi con le istanze della comunità, e con il volano fondamentale costituito dal supporto delle amministrazioni pubbliche (Comunità Montana di Sondrio, Comune di Berbenno), degli enti di tutela del territorio (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio), delle università (Università di Bergamo, Politecnico di Milano) e delle istituzioni filantropiche (Fondazione Cariplo) è dunque il senso della sfida messa in campo a Polaggia: si tratta dunque di un percorso in cui gli itinerari di ricerca e di conoscenza si incontrano in maniera fattiva con le buone pratiche di governo del territorio delle amministrazioni e delle istituzioni pubbliche⁴.

2. A. Magnaghi, *Il progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, nuova edizione 2010.

3. R. Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, ETS, Pisa 2021.

4. A solo titolo esemplificativo, quale descrizione di virtuoso intreccio tra ricerca e buon governo del territorio, cfr. E. Colonna di Paliano, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero, *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018.

Sul piano scientifico, in particolare, l'interdisciplinarietà – pensata non come sviluppo di percorsi multipli di sapere, ma come serrato dialogo tra le competenze disciplinari coinvolte tanto da farlo divenire condiviso processo intradisciplinare – diviene il carattere distintivo della ricerca. In particolare, il volume ha l'ambizione di proporre un modello di ricerca-azione che possa divenire esemplare, elaborando originali metodologie di intervento sul paesaggio storico: sebbene infatti la necessità di tutela dei paesaggi storici sia sempre più riconosciuta e con essa aumentino i contributi specialistici legati al loro studio, sembra mancare ancora una riflessione in grado di elaborare metodologie di intervento specifiche per l'attivazione di strategie di rigenerazione di questo genere di contesti. In particolare, come meglio verrà illustrato più avanti, l'approccio adottato negli scenari di prefigurazione strategici proposti per Polaggia è fondato sull'imprescindibile riconoscimento dell'importanza e centralità della valorizzazione del passato della contrada, da attuare attraverso l'individuazione di alcuni precisi filoni narrativi; essi devono divenire elementi insostituibili di patrimonializzazione della comunità e per la comunità, al fine di salvaguardare quel patrimonio identitario che funge da rizoma indispensabile per avviare processi di trasformazione endogeni che traggano il lungo periodo⁵. Se infatti è ritenuto punto non negoziabile la necessità di conservare e valorizzare la storia inscritta in questo considerevole patrimonio di edilizia rurale, diviene altrettanto essenziale la riflessione legata alla constatazione che ciò non possa avvenire attraverso modalità manieristiche legate a un *modus operandi* e a un "mondo" che non esistono più, e che quindi debbano aprire necessariamente il campo a delle vitali esplorazioni di quelle modalità "accordate" di costruire in maniera consona anche alle esigenze abitative delle società contemporanee.

La filiera di ricerca e di progettazione che è stata messa in atto a Polaggia parte dunque dalla storia, rileva la cospicua dote del patrimonio edilizio e territoriale esistente, passa attraverso l'analisi delle esigenze di comunità e del suo tessuto economico e arriva infine alla prefigurazione di scenari strategici atti a trasformazioni rivitalizzanti e alla definizione di nuove spazialità urbane strutturanti.

Il passato – e il ruolo della storia – è stato dunque il primo indispensabile passaggio per disegnare il futuro di questa contrada: in esso risiedono infatti elementi fondamentali per la comprensione profonda dei luoghi, delle loro articolazioni culturali, territoriali e del costruito. In particolare, l'analisi regressiva è stata spinta sino al medioevo,

5. Cfr. F. Choay, *Allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995; A. Magnaghi (a cura di), *Françoise Choay. Del destino della città*, parte seconda: *Del patrimonio*, Alinea, Firenze 2008; F. Choay, *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze 2012.

momento genetico della contrada, al fine di capire le dinamiche storiche che hanno strutturato questo territorio. Si è dunque scelto di non accontentarsi della sola memoria locale, vale a dire dei ricordi ancora presenti presso la popolazione, che, di rado si spingono indietro oltre l'inizio del Novecento: la memoria, infatti, restituisce una visuale parziale, ancorché dotata di un valore fondamentale nell'autorappresentazione della comunità, e, come tutti i processi di ordine psicologico, nasconde notevoli deformazioni prospettive⁶. Né ci si è accontentati – come più spesso avviene nelle ricerche storiche finalizzate alla progettazione – del passato recente, quello degli ultimi secoli documentato dalla cartografia e dalle fotografie d'epoca, che pure restituisce solo un'immagine parziale, rispetto alle “radici dell'identità” della contrada, del “paesaggio invisibile”: vale a dire dei processi storici che, secondo il geografo Lucio Gambi, hanno dato vita al paesaggio visibile, il quale, a sua volta è, rispetto ai primi, solo la punta di un iceberg⁷.

È così emersa una narrazione alternativa a quella della frazione povera di Berbenno: la Polaggia del medioevo è terra che nasce tra i castelli, oggi perduti, di Mongiardino e dei Dal Pozzo; una contrada abitata dalle famiglie più ricche di Berbenno, che si insediano nelle case a corte, ancora dall'aspetto molto diverso rispetto a quello attuale (nella logica spaziale e nell'uso dei materiali, a partire dal legno), da cui praticano i commerci e la manifattura e da dove sfruttano le potenzialità di un territorio dalla fiorente agricoltura, delle vite in particolare, e dalle ampie risorse pascolive a disposizione della collettività. Attingendo alle radici profonde dell'abitare, si è dunque potuto riscoprire la qualità plurisecolare della contrada e la complessità della costruzione sociale del territorio.

Non si è trattato però soltanto di riappropriarsi degli elementi oggi dimenticati di una narrazione forte – castelli, terrazzamenti, comunità, imprenditorialità, corti –, ma anche di riscoprirne la materialità del costruito, nelle sue complesse articolazioni. Attraverso le metodologie dell'archeologia dell'architettura, sono state censite le architetture storiche, tardomedievali e della prima età moderna. Si è trattato di un'analisi che non si è limitata all'individuazione delle forme, ma che si è spinta ai rapporti tra le strutture, per verificarne la precedenza cronologica: è stato così possibile delineare una prima cronotipologia dei portali di Polaggia che, pur nella sua approssimazione, costituisce un importante strumento per la comprensione dell'edilizia rurale nella me-

6. Su questi aspetti, all'interno di una bibliografia sterminata, cfr. almeno E. Hobsbawm, T. Ranger (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983. La traduzione italiana è stata edita da Einaudi nel 1987 e ripubblicata più volte.

7. L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

dia Valtellina. La settantina di portali, in gran parte di origine medievale, identificati all'interno della contrada costituisce un piccolo tesoro, ancorché fragile e in via di diradamento per le drammatiche condizioni di conservazione, da scoprire e da tutelare: è infatti una testimonianza materica delle plurisecolari rappresentazioni sociali della comunità polaggina.

È dunque riaffiorato, dalle analisi storico-archeologiche delle carte d'archivio e delle strutture materiali, un paesaggio medievale condizionato da una concezione locale e collettiva dello spazio, tanto nella materialità, quanto nelle relazioni sociali, che è stato poi pienamente considerato nei processi di progettazione⁸.

A questo imprescindibile processo di approfondita conoscenza storica, si è affiancata una attenta ricognizione sull'ingente patrimonio edilizio così come ci è pervenuto (ad oggi si contano più di cinquecento edifici nella parte storica di Polaggia), che ha consentito l'elaborazione di una precisa mappatura urbana, attraverso l'identificazione dell'unità "edificio", permettendo di risalire allo stato di conservazione dei singoli manufatti, all'uso attuale dei piani terra (il piano della "città pubblica") e alla quantificazione dei fabbricati non più utilizzati, all'individuazione delle morfotipologie ricorrenti, nonché alla schedatura di altri elementi caratterizzanti (numero di piani, tipologie costruttive, ecc.). Si ritiene infatti che un'attenta restituzione della situazione attuale sia infatti passo prodromico fondamentale per avviare processi strategici prefigurativi concretamente perseguibili.

Gran parte dei problemi che riguardano la rigenerazione di una contrada medievale, infatti, presuppone un'attenta riflessione sul ri-uso del capitale locale. Come è stato argomentato anche in altre ricerche interdisciplinari dedicate alle aree interne⁹, ciò significa ambire a definire delle misure di politica dello sviluppo locale attente a riconfigurare un delicato insieme di relazioni. Si tratta delle relazioni fra le attività che definiscono il processo economico locale e l'insieme delle risorse materiali e immateriali che costituiscono un capitale che si è formato in un tempo storico lungo. In queste circostanze le politiche di sviluppo locale devono innanzitutto fare i conti con la storia per «vedere i valori che questo capitale incorpora»¹⁰, per capire il senso economico e sociale che esso può ancora assumere, per valutare l'opportunità di investire sulla popolazione nel tentativo di riattivare le relazioni necessarie a preservare o trasformare

8. Su questi aspetti, cfr. R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015.

9. A. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2004.

10. A. Calafati, E. Sori, *Prefazione*, in A. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo*, cit., p. 8.

lo stesso capitale disponibile. La ricerca storica, insieme alla ricerca sociale può infatti mostrare la complessità delle relazioni fra processo economico e risorse locali. L'analisi della evoluzione nel tempo delle principali variabili demografiche ed economiche, se condotta disaggregando i dati in modo sapiente, dà inoltre conto dei processi specifici che caratterizzano un abitato inserito in un contesto territoriale più vasto. La ricerca sociale non può però limitarsi né alla analisi storiografica, né alla analisi dell'evoluzione quantitativa delle principali variabili demografiche ed economiche. Per giungere a formulare una ipotesi di politica pubblica è fondamentale tener conto della percezione soggettiva dei luoghi che sta alla base stessa del rapporto con l'ambiente e il territorio, nella dinamica che regola la relazione tra la collettività e gli ambienti di vita. Per questo una parte della ricerca dedicata a Polaggia è stata condotta ricorrendo alle interviste narrative in grado di restituire una storia orale individuale che, sebbene possa portare alla rappresentazione di una memoria imprecisa o addirittura inattendibile dal punto di vista dello storico, assume un peso determinante nella definizione delle preferenze della comunità che i responsabili politici devono considerare.

Il caso di Polaggia risulta di grande interesse alla luce delle caratteristiche del territorio in cui la contrada sorge. Oltre alla rilevanza relazionale potenziale delle attività economiche presenti o progettabili per il borgo, la sfida sta nel riportare al centro della progettazione il capitale paesaggistico secolare che è parte della stessa contrada. A Polaggia, in modo emblematico, il valore degli edifici e delle infrastrutture rimanda al paesaggio: passeggiare nelle corti della contrada, lasciandosi guidare dal suono dell'acqua delle sue tante fontane, fa riscoprire alcuni punti fermi che danno valore a chi si trova ad abitarla. Quando si esce dal labirinto appaiono maestose le cime dei monti, e se lo sguardo scende gli alpeggi, e ancora i terrazzamenti, e poi gli orti; e tutto ricorda che quando le donne e gli uomini vogliono abitare la montagna possono farlo solo prendendosene cura.

Nell'auspicio, quindi, di poter opporre all'«esodo [attualmente già abbondantemente in essere, NdA] dal possesso conoscitivo dei luoghi alla dispersione nell'iperspazio digitale [...], la prospettiva “umanistica” del controesodo verso la coscienza dei luoghi»¹¹, si è quindi fortemente voluto partire, nell'individuazione del processo strategico progettuale, proprio dall'ampio quadro conoscitivo e multidisciplinare raccolto sul campo, utilizzato come vitale e fondamentale *sinopia* strutturante nel palinsesto urbano e terri-

11. P. Pardi, *Dal territorio una nuova democrazia*. Commento al libro di A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, in *Città Bene Comune*, rubrica della Casa della Cultura, www.casadellacultura.it/1255/dal-territorio-una-nuova-democrazia, 30 luglio 2021.

toriale, su cui intessere una strategia prefigurativa generale operante che individuasse possibili trasformazioni urbane e territoriali. All'interno di questa cornice strategica, è stata indicata una trama di possibili interventi che, scaturendo dalla specifica configurazione morfogenetica lentamente costituitasi nel tempo (e attentamente da noi ripercorsa), e da quei celati nodi considerati possibili germinatori di nuovi virtuosi atti territorializzanti, si prendano il compito di indicare strade concrete e percorribili volte ad attivare processi di rivitalizzazione di tipo endogeno dell'intera contrada, da considerarsi all'unisono composta dal sacro corpo della compagine edificata e, contestualmente, dal suo vitale intorno territoriale, antropicamente trasformato con millenaria operosità, al fine di invertire il processo di degrado e di abbandono in atto.

Cercando quindi di allontanare gli *abitatori*, attuali e auspicabilmente futuri, da quella soglia oggi così prossima di quel particolare fenomeno definito di *deteritorializzazione senza ritorno*¹², in cui processi di astrazione virtualizzanti si sostituiscono alle peculiarità individuanti locali, azzerando antiche pratiche dell'arte del costruire così come del vivere comunitario, l'elaborazione strategica qui proposta non può, per sua natura, che essere descritta materialmente attraverso esemplificazioni di trasformazioni fisiche reali, in modo da permettere l'individuazione delle specifiche caratteristiche e qualità spaziali proposte.

Partendo quindi da un attento ascolto di quegli elementi memoriali soggettivi, che partecipano e formano il consistente patrimonio territoriale, percepiti dagli abitanti locali e dagli attori che qui vi operano e/o direttamente individuati dalla nostra unità di ricerca (passato), dalle criticità da loro percepite e/o da noi individuate (presente), e dalle loro proiezioni desiderative (futuro), si è cercato, attraverso il rinvenimento di quegli elementi strutturanti morfogenetici che hanno determinato nel lungo periodo quelle specifiche spazialità individuanti e il loro peculiare utilizzo, di prospettare una loro risignificazione e una loro nuova configurazione di natura metamorfica; in specifico si è cercato di promuovere una possibile attivazione di nuove porosità della città pubblica cercando di moltiplicare quelle spazialità caratterizzate da convivialità, socialità, possibilità d'incontro; di formalizzare una ricostituzione attualizzata della *forma urbis* in grado di rifondare quella relazione osmotica, sempre esistita, tra conurbazione e proprio territorio; di incoraggiare la valorizzazione e la preservazione dell'eccezionale patrimonio monumentale esistente (portali, fontanili, terrazzamenti, ecc.) da considerare anche come possibile potente leva di attivazione di processi vir-

12. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 51.

tuosi di sviluppo economico di carattere endogeno, oltreché come vettore fondante di sedimentazione culturale e identitaria; e di predisporre una attenta e poco impattante dislocazione di alcune funzioni legate alle necessità della società attuale, quali i parcheggi per le autovetture.

All'interno di questa prefigurazione strategica generale si sono volute anche esplorare alcune delle plurime concrete modalità operative di intervento su singoli edifici esistenti, al fine di lasciare traccia di potenziali e sperimentali processi progettuali *consapevoli* di recupero "aggiornato" (rispondenti cioè anche agli attuali standard normativi) di quegli edifici in forte stato di degrado e di "innesti" di nuove corporeità accordate a quelle esistenti.

Nell'affrontare queste delicate tematiche, si è ritenuto indispensabile rimettere al centro delle nostre riflessioni il significato da attribuire alla parola *tradizione*, oggi tanto mistificato, interrogandoci sulle differenti modalità percorribili per innestarci nel flusso trasformativo che dovrebbe agire in modo continuativo (ma sempre informato) nel tempo, e così poter condividere culturalmente, anche con gli abitanti del borgo, il significato da ascriverle. Si è scelto quindi di proporre in questo volume, a titolo esemplificativo dell'atteggiamento progettuale tenuto, alcuni casi-studio i cui progetti sono stati elaborati in occasione di alcune promulgazioni di bandi di finanziamento pubblico¹³ (a cui si aggiunge un caso particolare da noi scelto per la sua emblematicità), in cui si è cercato di coniugare un atteggiamento di tipo conservativo rispetto a quei paramenti murari che ben sembravano tramandare quella cultura materiale che aveva concorso a costruirle, cercando di valorizzarne al meglio le tracce monumentali in esse custodite, a un fare altrettanto attento, teso però a definire quelle indispensabili modificazioni (in termini di funzionalità, ma anche semantiche) imposte dalle nuove modalità di utilizzo legate al dimorare contemporaneo.

Questi differenziati interventi proposti, da cogliere correlativamente alle diverse scale (territoriale, urbana e architettonica), e volti a cercare di risolvere le criticità e le tematiche emerse nella ricerca, sono mirati innanzitutto a favorire un ripopolamento dell'intera contrada, che sia però indissociabilmente legato alla possibilità di rimessa in moto di diversificate attività economiche, connesse non solo a un possibile inserimento della contrada nel circuito del turismo consapevole, ma associabili, ad esempio, anche

13. In particolare, Regione Lombardia, Bando "Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana", approvato con decreto n. 245 del 2021 e pubblicato sul BURL n. 3, serie Ordinaria, del 20 gennaio 2021; e Bando CS Creative living Lab 3, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) in materia di rigenerazione urbana nei territori che vivono realtà di fragilità ambientale, sociale, culturale ed economica.

alla riattivazione di una produzione agricola di qualità legata alla secolare storia dei vigneti o all'introduzione, oggi sostenuta da più parti, della cultura dell'ulivo.

Il multidisciplinare e articolato processo qui descritto, la cui multiforme articolazione ci sembra ben rispondere alla complessa sfida che accompagna la scommessa di riabitare gli antichi borghi di montagna, oggi più che mai invocata da più parti, si propone quindi di indicare una delle molteplici direzioni percorribili per innescare la rivitalizzazione delle corti di Polaggia. E va essa stessa interpretata in maniera flessibile e parzialmente emendabile nel tempo, in ragione della inevitabile esigenza di poter cogliere e far fronte opportunamente alle differenti occasioni che in futuro si presenteranno, soprattutto in relazione a potenziali risorse economiche da intercettare; con l'avvertenza però della ineludibile necessità di sapere adeguatamente riconfigurare le opportunità che si venissero a creare in futuro all'interno di quell'ossatura strutturata progettualmente individuata, non andando a snaturare quei presupposti fondanti, perché fondati, su cui è costruita la visione urbana e territoriale generale proposta, nell'auspicio che queste prime ipotesi formulate possano divenire un primo propulsivo stimolo per avviare un'inversione di quella tendenza di abbandono e degrado oggi così diffuso e avvertito quasi con rassegnazione dagli abitanti stessi.

Gli studi che hanno condotto a questo libro ambiscono a definire un modello progettuale finalizzato a coniugare la conservazione del capitale nelle aree montane e lo sviluppo locale. Per far ciò è fondamentale costruire uno spazio di confronto produttivo fra gli studiosi, gli amministratori e i cittadini. Questo è tanto più fondamentale nel contesto attuale delle politiche pubbliche rivolte alle città, poiché la distribuzione delle risorse finalizzate allo sviluppo locale avviene mettendo in competizione dei progetti che occorre costruire dal basso. Come è stato già detto: «I territori non possono aspettare i soldi, ai soldi devono sapere andare incontro»¹⁴. Sui territori deve allora svilupparsi una capacità progettuale basata sulla condivisione di saperi diversi, accurati, rispettosi gli uni degli altri, in grado di fornire ai responsabili politici una lettura attenta dei reali disequilibri presenti nei luoghi per contribuire a immaginare un futuro realizzabile. In fin dei conti si tratta ancora di riscoprire quel "buon governo" di cui si ritrova traccia anche nella storia secolare delle contrade italiane.

14. G. Lupatelli, *Fragili e antifrangili. Territori, economie e istituzioni al tempo del Coronavirus*, Rubbettino, Cosenza 2021, p. 26.

